

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

Carissimo

Handwritten musical notation consisting of a series of notes and stems.

588

# L' E R O E C I N E S E,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO  
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1758.

D E D I C A T O

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

I L

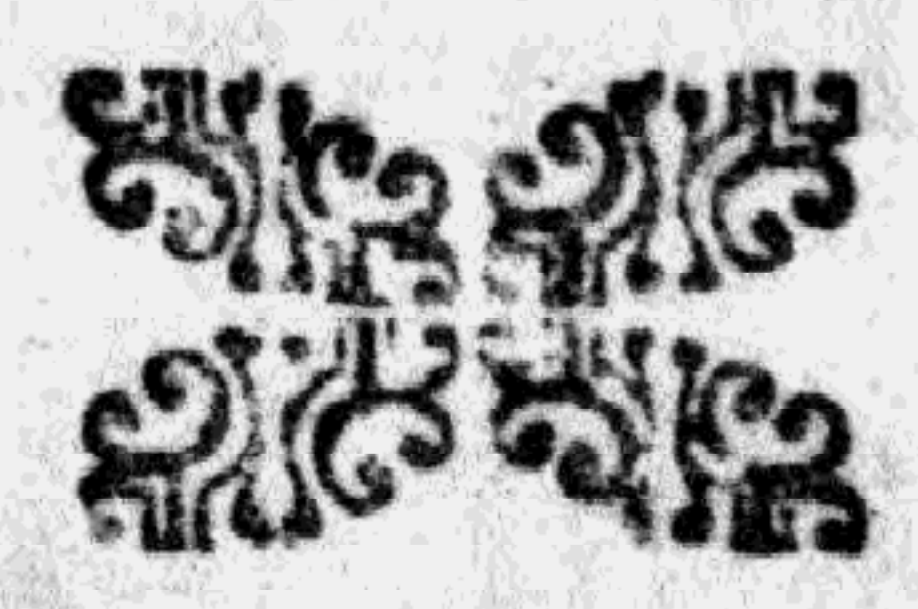
## DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA  
ec. ec.



IN MILANO. ) ( M D C C L V I I .

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta  
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# ALTEZZA SERENISSIMA.



Bbenchè ristretto pur troppo sia fra limiti prescritti il presente corso delle

delle Teatrali Rappresentazioni; pure, per meritare da  
**VOSTRA ALTEZZA**  
**SERENISSIMA** un favorevole compatimento, mancato non abbiamo d'accuratissima diligenza per unire uno de' più scelti Spettacoli, che per nobile intertenimento delle notti carnevalesche fu di queste Ducali Scene fiasi ammirato. Dalla sperimentata Clemenza di V. A. S. speriamo dunque l'onor sommo d'un

ge-

generoso aggradimento, e di poterci ossequiosissimamente dire

Di V. S. A.

*Umilissimi Servidori*  
Gl' Interessati nel Regio Appalto  
del Teatro.

# ARGOMENTO.

**I**N tutto il vastissimo Impero Cinese è celebre anche a' dì nostri, dopo tanti, e tanti secoli, l'eroica fedeltà dell' antico Leango.

In una sollevazione popolare, da cui fu costretto a salvarsi con l'esilio l'Imperadore Livanio suo Signore; per conservare in vita il picciolo Svenuango, unico resto della trucidata Famiglia Imperiale, offerse Leango con lodevole inganno alle inumane ricerche de' Sollevati, in vece del Reale Infante, il proprio Figliuolo ancor bambino, da lui nelle regie fasce artificiosamente avvolto; e sostenne a dispetto delle violenti tenerezze paterne di vederselo trafigger su gli occhi, senza tradir il segreto ec.

L'Azio-

---

Nella Storia Tchao Kong, e P. du Halde  
ne' Fasti della Monarchia Cinese, ed  
altri.



*L' Azione si rappresenta nel Recinto della Residenza Imperiale, situata a quei tempi alle sponde del fiume Vejo, nella Città di Singana, Capitale della Provincia di Chensi.*

*Per la necessità di ridurre il presente Dramma al solito prolungamento delle Teatrali Rappresentazioni, è convenuto alterarlo in qualche sua parte, accrescendovi tre Arie con quella minore inconvenienza, ch'è stata possibile ec.*

---

Inventore, e Direttore de' Balli  
Monsieur Luigi Biscioni.

### NEL PRIMO BALLO

Rappresentasi la Favola di Psiche, in quella parte, e con quelle tramutazioni, che nel modo migliore potranno adattarsi al Teatro ec.

### SECONDO BALLO

Rappresenta una Carovana Turca, assalita nel viaggio alla Mecca dagli Arabi entro a foltissimo Bosco ec.

MU.

## MUTAZIONI DI SCENE.

### NELL' ATTO PRIMO.

Appartamenti nel Palazzo Imperiale, destinati alle Tartare Prigioniere: distinti di strane pitture: di ricchi panni: di vivaci tapeti, e di tutto ciò, che serve al lusso, ed alla dilizia Cinese. Tavolino, e Sedia da un lato.

### NELL' ATTO SECONDO.

Logge terrene, dalle quali si scuopre gran parte della Real Città di Singana, e del Fiume, che la bagna. Le Torri, i Tetti, le *Pagodi*, le Navi, gli Alberi istessi, e tutto ciò, che si vede, ostenta la diversità, con la quale producono in clima così diverso non men la natura, che l'arte.

### NELL' ATTO TERZO.

Luogo solitario, ed ombroso ne' Giardini Imperiali.

Parte interna, ed illuminata della maggiore Imperial *Pagode*. Così la struttura, come gli ornamenti del magnifico Edificio esprimono il genio, ed il culto della Nazione.

Inventori, e Pittori delle Scene Teatrali,  
e Fette da Ballo

Li Signori Antonio Ghezzi, e Giuseppe Medici.

Inventore degli Abiti

Il Sig. Francesco Mainini,

PER:

# P E R S O N A G G I.

LEANGO Reggente dell' Impero Cinese  
*Il Sig. Giuseppe Tibaldi Virtuoso di Camera di  
S. A. S. il Duca di Modena ec. ec. ec.*

SIVENO creduto figliuolo di Leango,  
Amante di Lisinga  
*Il Sig. Gio. Domenico Ciardini Musico di Camera  
di S. A. R. Don Filippo Infante di Spagna,  
Duca di Parma, Piacenza ec. ec. ec.*

LISINGA Principessa Tartara Prigioniera  
de' Cinesi, Amante di Siveno  
*La Signora Caterina Gabrielli.*

ULANIA Sorella della medesima, Amante  
di Minto  
*La Signora Maria Angela Paganini.*

MINTEO Mandarino d'Armi, Amante di  
Urania, Amico di Siveno  
*Il Sig. Carlo Martinenghino.*

La Musica è del Sig. Gaetano Piazza.

## Compare

Di Tartari,  
Di Cinesi,  
Di Manderini d'Ar-  
mi,

Di Manderini di Let-  
tere,  
Di Bonzi,  
Di Soldati Cinesi.

ATTO

# A T T O

## P R I M O,

### S C E N A P R I M A.

Appartamenti nel Palazzo Imperiale de-  
stinati alle Tartare Prigioniere: Distinti  
di strane Pitture: di ricchi Panni: di vi-  
vaci Tapeti, e di tutto ciò, che serve al  
lusso, ed alla delizia Cinese. Tavolino,  
e Sedia.

*Lisinga, ed Urania, Nobili Tartari, de' quali uno  
inginocchiato innanzi a Lisinga in atto  
di presentarli una Lettera.*

Lis. **D** El real Genitore prendela Lettera.  
I caratteri adoro: (biate  
I cenni eseguirò. Quando dob-  
A lui tornar, farò sapervi. Andate.  
partono i Tartari. Lis. depone  
la Lettera sul Tavolino.

Oh Dio! Ulan. Leggi, o Germana,  
Del Padre i tenfi. Lis. Ah cara Urania! ah  
(troppo,  
Senza legger, gl' intendo. Ecco l'istante,  
Che ognor temei. Partir dovrem. Quel  
Senza dubbio ne reca (foglio  
Il comando crudele. Or di, se a torto  
Le novelle di pace

A

M

2 **ATTO**

Mi facevan tremar. *Ulan.* Termina al fine  
La nostra schiavitù: la Patria, il Padre,  
Alfin si rivedranno: amata Erede  
Tu del Tartaro Soglio, alle speranze  
Di tanti Regni alfin ti rendi: alfine  
Torni agli onori, alle grandezze in seno.  
*Lis* Sì: tutto è ver. ma lascerò Siveno.

*Ulan.* Ma la real tua mano  
Sai, che non è per lui: sai, che nemico,  
Sai, che suddito ei nacque. *Lis* Io lo so che  
(l'amo:  
So, che n'è degno assai: che il primo è sta-  
Che è l'unico amor mio, (to,  
Che l'ultimo farà. Che se da lui  
Barbaro mi divide,  
Senza saperlo, il Genitor m'uccide. *siede.*

*Ulan* Odi, o Lisinga, e impara  
Da me fortezza. Io per Minto sospiro:  
E Minto non lo fa. Forse per sempre  
Or da lui mi scompagno:  
Me ne sento morir: ma non mi lagno.

*Lis* Felice te, che puoi  
Amar così! Del mio Siveno anch'io  
Se potessi scordarmi... Ah non sia vero.  
Da sì misero stato  
Mi preservin gli Dei. Mi fa più orrore  
Il viver senza amarlo:  
Che l'amarlo, e morir. *Ulan.* Pria d'affan-  
(narti

Leggi quel foglio almen: chi sa? *Lis.* Tu  
Ch'io perda anche il conforto (vuoi,  
Di poter dubitare.

*prende la Lettera, e vuol aprirla.*

SCE:

**PRIMO.**

3

**SCENA II.**

*Siveno, e dette.*

*Siv.* **A**H dimmi: è vero,  
Ch'io ti perdo, o mia vita? *Lis.* Ha  
(questo foglio

Del Padre i cenni. Assicurar mi ancora  
Io non osai della sventura mia.  
Leggi Qualunque sia,  
Mi sembrerà men dura  
Sempre fra labbri tuoi la mia sventura.

*Siv.* Figlia è già tutto in pace: *legge.*

*Non abbiam più nemici. Alla tua mano  
Io l'onor destinai d'essere il pegno  
Del pubblico riposo. A te l'Erede  
Del Cinese Diadema*

*Sarà Consorte: e regnerai Sovrana  
Dove sei prigioniera E' il gran mistero  
Noto a Leango. Ei scopriratti il vero.*

*Zeilan.* Giusto Ciel! *Ulan.* Che fia? *Lis.* Quel  
(foglio *si leva.*

Forse mal comprendesti. *Siv.* Ah no. Tu  
(stessa

Leggilo, o Principessa. *le porge il foglio.*  
(*Lis.* A te l'Erede. *legge.*

*Del Cinese Diadema  
Sarà Consorte. Ov'è costui? Menzogna  
Dunque, o Siveno, è la tragedia antica.  
Ah parla! ah di! Siv.* Che vuoi mio Ben,  
(ch'io dica?

Mancava a miei timori  
Un ignoto rival! *Ulan.* Fu pur dal Soglio

A 2

Da



4 **ATTO**

Da Popoli ribelli  
 Discacciato Livanio? *Siv.* E il quarto lustro  
 Siam vicini a compir. *Lis.* Pur nell'eliglio  
 I tuoi dì terminò. *Siv.* Sin da quel giorno,  
 Che tu dell'armi nostre, io prigioniero  
 Restai di tua beltà *Ulan.* Del regio sangue...  
*Siv.* Nessun restò. Fu tra le fasce ucciso  
 Fin l'ultimo rampollo  
 Della stirpe real. *Lis.* Ma questo Erede  
 Chi mai sarà? *Ulan.* Qualche impostor.  
 (*Lis.* Leango!

Il Padre di Siveno  
 Complice d'un inganno? Ah no. Deh  
 (*corri:*

Vola al tuo Genitor: chiedi: rischiara  
 I miei dubbj, o Siveno, i dubbj tuoi,  
*Siv.* Ah Principessa! ah che sarà di noi!  
 Ah, se in Ciel benigne Stelle  
 La pietà non è snarrita;  
 O toglietemi la vita,  
 O lasciatemi il mio Ben.  
 Voi, che ardate ognor sì belle  
 Del mio Ben nel dolce aspetto,  
 Proteggete il puro affetto,  
 Che inspirate a questo sen.

Ah ec. *parte.*

**SCENA III.**

*Lisinga, e Ulania.*

*Lis.* Tutti dunque i miei dì saran, Germana,  
 Neri così? *Ulan.* Non gli sperar sereni.  
*Lis.* Perché? *Ulan.* Perché avveleni  
 Sempre col mal, che temi, il ben, che godi.  
*Lis.*

**PRIMO.**

*Lis.* Or qual ombra ho di ben? *Ulan.* Qual?  
 (*Tu non parti:*

Siveno è qui: questo temuto Erede  
 Non comparisce ancor. Sempre difatti  
 Perché temer? Figurati una volta  
 Qualche felicità. Spera in Siveno  
 Coretto Erede. *Lis.* Ah farei folle. *Ulan.* E'  
 Pur questo Soglio: estinta (*vuoto*  
 E' la stirpe Real: Del gran Leango  
 Siveno è figlio: e del Cinese Impero  
 E' Leango il sostegno,  
 Il decoro, e l'amore. Ei, che fu il Padre  
 Finor di questi Regni, oggi il Monarca  
 Farsene ben potria. *Lis.* Perché noi fece  
 Dunque finor? Sempre ha potuto. Il peso  
 Delle pubbliche cure

Ei privato sostien: ma il Trono... *Ulan.* Il  
 (*Trono*

Vuoto serbò, come dovea, Leango  
 All'esule suo Re: ma quello estinto  
 A chi più dee serbarlo? *Lis.* Ah, che pur  
 Quest'incognito Erede, (*troppo*  
 Pur troppo vi farà! *Ulan.* Dunque ad amarlo  
 L'anima disponi. *Lis.* Io? *Ulan.* Sì. Fingi,  
 (*che sia*

Amabile, gentil... *Lis.* Taci. *Ulan.* Cancelli  
 L'idea d'un nuovo amore...

*Lis.* Taci crudel: tu mi trafiggi il core.

Da quel sembiante appresi  
 A sospirare amante:  
 Sempre per quel sembiante  
 Sospirerò d'amor.

La face, a cui m'accesi  
 Sola m'alletta, e piace:

A ?

E'

E' fredda ogn'altra face  
Per riscaldarmi il cor.

Da ec.

*parte.*

SCENA IV.

*Urania, poi Minto.*

*Ulan.* Ecco Minto: s'eviti. Ah s'ei sapesse  
Quanto mi costa il mio rigor...  
*in atto di partire* *Min* Tu fuggi

Bella Urania da me? Ferma: se il volto  
Del povero Minto tanto ti spiace,  
Tocca a lui di partir. Rimanti in pace.

*volendo partire.*

*Ulan* Senti. (Che dolce aspetto!  
Che modesto parlar!) T'appressa: Imposi  
Pur a te d'evitarmi *Mint* E' ver. *Ulan* Ma

(dunque

A che vieni? *Mint* Perdona. Io vengo in  
(traccia

Del mio caro Siveno. Un folto stuolo  
Di Manderini impaziente il chiede.

*Ulan* Me non cercasti? *Mint* No. *Ulan* Di  
(non amar mi

La legge ti sovvien? *Mint* Sì. *Ulan* Di  
(Siveno

Siegui dunque l'inchiesta. *Mint* Oh Dio!  
(Sì presto

Non scacciarmi crudel. *Ulan* Se più non  
(m'ami,

Di che lagnar ti puoi? *Mint* Se più non  
(t'amo!

T'adoro, e non t'offendo. In Cielo ancora  
V'è

V'è un Nume: non si sdegna, e ognun  
l'adora.

*Ulan.* (Che fido cor!) *Mint.* Ma se gli omaggi  
(miei

T'offendono così; l'ultima volta

Questa farà, che tu mi vedi. *Ulan* Oh Dio!

*Mint.* Da te lungi Idol mio,

Disperato vivrò, ma il bel sereno

Non turberò di quei vezzosi rai.

Forse io morirò d'amor; tu nol saprai.  
*in atto di partire.*

*Ulan.* Minto m'ascolta. Io non son tanto  
(ingiusta,

Quanto mi credi. Io te non odio: ammiro  
Il tuo valor, la tua virtù, mi piace

Quel modesto contegno,

Quell'aspetto gentil, ma... *Mint.* Che?  
(*Ulan* Ma il Fato

Troppo il tuo dal mio stato

Allontanò: tanta distanza... *Mint.* Ah dun-  
(que *con allegrezza.*

In Minto non ti spiace...

*Ulan.* Che gli oscuri natali *Mint.* E se foss'io  
Di te più degno? *Ulan.* Ah se tu fossi... Ad-

lo del tuo cor non voglio (dio.

Gli arcani penetrar:

Gli arcani non cercar

Tu del cor mio.

E' in me dover l'orgoglio:

Ne lice a te saper

Quanto del mio dover

Lieta son'io.

Io ec.

*parte.*

## SCENA V.

*Minteo, poi Leango.*

*Mint.* **N**on mi lusingo invano:  
Il cor d'Urania è mio. Ne inten-

*(do i moti,*

Che asconde il labbro, e che palefa il ci-

*Lea.* Minteo: dov'è il mio Figlio? *glio.*Come tu qui senza di lui! *Mint.* Ne vadoSignore in traccia. *Lea.* Ascoltami: rispon-E parlami sincero. Ami Siveno? *(di;**Mint.* Ami Siveno? Ah qual richiesta! io l'amo

Eroe, Compagno, Amico,

Protettor nella Reggia,

Difensor fra le Schiere

Per genio, per costume, e per dovere.

*Lea.* Ti rammenti chi fosti?*Mint.* Un mendico Fanciullo, in man stranieraDe' tuoi natali ignaro. *Lea.* Ed or chi sei?*Mint.* Ed or *(mercé l'amica*

Tua benefica man) fra' sommi Duci

Colmo d'onori, e di ricchezze io veggo

Delle forze Cinesi una gran parte

Pender dal cenno mio. *Lea.* Sai qual tu*(debba*Gratitudine, e fè? *Mint.* Perché, Signore,

Mi trafiggi così? Qual mio delitto

Meritò questo esame? Infido, ingrato

Dunque mi temi? Ah tutti i doni tuoi

Ritoglumi, se vuoi: prendi il mio sangue,

Non parlerò: ma questo dubbio, oh Dio!

Non posso tollerar. *Lea.* Vieni al mio seno

Caro Minteo. La tua virtù conosco:

La

La sprono, e non l'accuso. Avrò bisogno

Oggi forse di te. *Mint.* Spiegati, imponi.*Lea.* Va; non è tempo ancor. *Mint.* Finchè ioDarti un' illustre prova *(non possa*

Della mia fè, non avrò pace mai.

*Lea.* Va Minteo, ti coniola: oggi il potrai.*Mint.* Il Padre mio tu sei:

Tutto son' io tuo dono:

Se a te fedel non sono,

A chi farò fedel?

D'affetti così rei

Se avessi il cor secondo;

M'involerei dal Mondo,

M'asconderei dal Ciel.

Il ec. *parte.*

## SCENA VI.

*Leango solo.***E**Cco il dì, che finora

Tanto sudor, tanti sospiri, e tante

Cure mi costa. Il conservato Erede

Dell' Impero Cinese

Oggi farò palese: oggi al paterno

Vedovo Trono il renderò. Mi veggo

Alfin vicino al porto, e non mi resta

Scoglio più da temer. Gli autori indegni

Del ribelle attentato il tempo estinse,

Dissipò la mia cura: a me fedeli

Sono i Duci dell'armi: avrò d'elte

Tartare Schiere al cenno mio tra poco

Lo straniero soccorso: è tempo, è tempo

Di compir la bell'opra: Ah voi superne

Delle vicende umane

Menti regolatrici

A §

So-

Secondate il mio zel. Mi costa un Figlio,  
Voi lo sapete. Ah questa sola imploro  
Sospirata mercè di mia costanza:  
Poi troncate i miei dì: vissi abbastanza.  
Ma qual tumulto...

## S C E N A V I I.

*Leango, e Siveno, con Mandarinini.*

*Lea.* **O** Nde sì lieto? e dove  
T'affretti, o Figlio? *Siv.* A' piedi  
(tuoi. *Lea.* Che fai?  
Sorgi. E voi che chiedete? *ai Mandarinini.*  
(*Siv.* Il nostro, o Padre,  
Monarca in te. *Lea.* Figlio, ah che dici!  
(*Siv.* Alfine...

*Lea.* Sorgete, o non v'ascolto. *Siv.* Alfin corona  
I tuoi meriti il Ciel. Di tanti Regni  
Conservati da te, per te felici,  
Pieni de' tuoi trofei  
Se fosti Padre, Imperadore or sei.

*Lea.* Come! *Siv.* I Duci, il Senato,  
I Ministri del Ciel, gli Ordini tutti  
Chiedono, Signor, l'assenso tuo. L'esige  
Il pubblico desio; del vuoto Soglio  
Lo dimanda il periglio;  
Ed a nome d'ognun l'implora un Figlio.

*Lea.* (Tu vorresti, o Fortuna,  
Di mia fe trionfar: no: la mia fede  
Al tuo non cede infidioso dono:  
E a farla vacillar non basta un Trono.)  
*Siv.* Tu pensi, o Padre! *Lea.* E ne stupisci? Ah sai  
Di che peso è un Diadema, e quanto sia  
Difficile dover dare a' Soggetti.

Leg-

Legge, ed esempio? Inspirar loro insieme  
E rispetto, ed amore? A un tempo itello  
Esser Giudice, e Padre,  
Cittadino, e Guerrier? Sai d'un Regnante  
Quanti nemici ha la virtù? Sai come  
All'ozio gli agi, alla ferocia alletta  
La somma potestà? Come seduce  
La lusinga, e la frode,  
Che ogni fallo d'un Re trasforma in lode.  
*Siv.* Il so. Tu mi spiegasti  
Di questo mare immenso (so?  
Tutti i perigli. *Lea.* Ed hai stupor s'io pen-  
*Siv.* Quando esperto è il Nocchiero... *Lea.* An-

(date amici: *a' Mandarinini.*  
Si raccolga il Senato: ivi i miei grati  
Sensi udirete. E tu frattanto al Tempio  
Sieguiti, o figlio. Ivi il gran Nume adora,  
E fauto il Cielo a miei disegni implora.

Nel cammin di nostra vita  
Senza i rai del Ciel cortese  
Si smarrisce ogn'alma ardita,  
Trema il cor, vacilla il piè.  
A compir le belle imprese  
L'arte giova, il senno ha parte:  
Ma vaneggia il senno, e l'arte,  
Quando amico il Ciel non è.

Nel ec.

parte.

## S C E N A V I I I.

*Siveno, e Lisinga.*

*Lis.* **S**iveno ascolta. *Siv.* Ah mia speranza!  
(*Lis.* E' vero,  
Che il Padre tuo... *Siv.* Sì. Tutto è ver.  
(*Lis.* L'Erede

A 6

Dun,

Dunque or tu sei di questo Trono. *Siv.* Ad-  
Di te degno a momenti. (dio.  
Cara ritornerò. *Lis.* Senti. Ma donde  
Così strane vicende...

*Siv.* Sappi... Ah non posso: il Genitor m'at-  
Parlerò: non è permesso, (tende.  
Che finor mi spieghi appieno.  
Tornerò: sospendi almeno,  
Finchè torno, il tuo timor.  
Se trovami ancor non sai  
Tutto in volto il core espresso;  
Tutto or or mi troverai  
Su le labbra espresso il cor.  
Parlerò ec. *parte.*

## SCENA IX.

*Lisinga sola.*

**E** Non fogno? ed è vero?  
Sì: del Cinese Impero  
Ecco il mio Ben diventa Erede. E' chiaro  
L'arcano, ch' io temea. Sponde felici,  
Dove appresi ad amar; dunque io non  
(deggio  
Abbandonarvi più? Dunque, o Siveno,  
Sempre teco io vivrò? Dunque... Ah con  
Impeto... affetti miei... (tanto  
Al cor non vi affollate. Io... ne morrei.  
Agitata per troppo contento  
Gelo... avampo... confonder mi sento  
Fra i deliri d'un dolce pensier.  
Ah, qual sorte di nuovo tormento  
E' l'assalto di tanto piacer!  
Agitata ec. *parte.*

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

ATTO  
SECONDO,  
SCENA PRIMA:

Logge terrene, dalle quali si scuopre gran  
parte della Real Città di Singana, e del  
fiume, che la bagna. Le Torri, i Tetti,  
le Pagodi, le Navi, gli Alberi istessi,  
e tutto ciò, che si vede, ostenta la di-  
versità, con la quale in clima così di-  
verso producono non men la natura,  
che l'arte.

*Siveno, e Minteo.*

*Siv.* **L**asciami, caro Amico, *disperato.*  
Lasciami in pace: il mio dolor non  
(soffre  
Compagnia, nè config'j. *Mint.* Ah no: sì  
(presto  
Non disperar. *Siv.* Tu mi trafiggi. Il  
(Padre  
Non ricusò l'Impero? Il vero Erede  
Oggi a scoprir non si obbligò? Che vuoi  
Dunque ch'io spero più? Qual più m'avanza  
Conforto a' mali miei? *Mint.* La tua co-  
Mostrati allor, che il perdi, stanza.  
Ch'eri degno del Trono. *Siv.* E creder puoi,  
Che il Trono io pianga? il meritarlo, è stato,  
Non

Non l'ottenerlo, il voto mio. Si perda:  
 Poca virtù bisogna  
 Tal perdita a soffrir. Ma tu, che a parte  
 Sei d'ogni mio pensier: tu, che col Trono  
 Vedi involarmi, oh Dio!  
 Il bell' Idolo mio, la mia speranza,  
 Tu come hai cor di consigliar costanza?

*Mint.* Sei degno (lo confesso.)

Sei degno di pietà: ma pure... *Siv.* Addio.

*Mint.* Dove? *Siv.* Quindi lontan: No: non  
 (potrei

Pace qui più sperar. Di mie passate  
 Felicità ritroverei per tutto  
 Qualche traccia crudel. Mi soverrebbe  
 Là, quando pria mi piacque,  
 Quà, come accolse i voti miei: le do'ci  
 Querele in questa parte: in quella i cari  
 Nuovi pegni d'amore: ogni momento  
 Penserei, quante volte, e in quante guise  
 Di morir mi promise

Prima d'abbandonarmi: e in tanto in...  
 (braccio

D'un felice rival... su gli occhi miei...  
 Ah lasciami... *Mint.* Ove vai? *trattenendolo.*

(*Siv.* Da queste sponde,

Ah lasciami fuggir. M'eran-sì care!  
 Orribili or mi sono. Ah Principessa.  
*s'incontra in Ulania.*

## SCENA II.

*Ulania, e detti.*

**C**onosci fra mortali  
 Uno al par di Siveno.

Sforz

Sfortunato mortal? Dov'è Lisinga?  
 Seppe il caso infelice? (bo  
 Come sta? Che ne dice? *Ulan.* Al colpo acer-  
 Itupidi. *Siv.* Tutto è finito. Un sogno  
 Fur le speranze mie. Quel cor, quel volto,  
 Quella man, che mi diede  
 Tanti pegni di fede

Oh Dio! d'altri farà. *Ulan.* Nol credo.  
 (*Siv.* E come!

*Ulan.* A costo d'un Impero ella è capace  
 D'esser fedel. So come t'ama: ed io  
 Ben conosco il suo cor. *Siv.* Ma ignori il  
 (mio.

Soffrir, che nata al Soglio ella discenda  
 Fra i sudditi per me? D'un ben sì grande  
 Fraudar la Patria mia? Torre all' Impero  
 Chi può farlo felice? Ah non sia vero:  
 Io non sono a tal segno  
 E vile Amante, e Cittadino indegno.

*Ulan.* E qual' altro riparo?

*Siv.* Fuggir. *Mint.* Ma dove? *Ulan.* E a che?  
 (*Siv.* Dove non abbia

Ritegni il mio martire,  
 A lagnarli: a languire: (singa  
 A piangere: a morir. *Mint.* Senti. E Li-  
 Lasci così? *Ulan.* Pria di partir l'ascolta.

*Mint.* Vedila almeno. *Siv.* Ah che mi dite!  
 (Ah troppo,

Troppo il suo affanno accrescerebbe il mio.  
 Su gli occhi io le morrei nel dirle addio.

Il mio dolor vedete:

Ditele il mio dolore.

Ditele... Ah no, tacete:

Non lo potrà soffrir.

Del

Del tenero suo core  
Deh rispettate il duolo:  
Voglio morir; ma solo  
Lasciatemi morir.

Il ec.

parte.

S C E N A III.

*Urania, e Minto.*

*Mint.* **U**Lania, ah tu del volto  
So, che non hai men bello il cor:  
(t'incresca

Del povero Siveno. Ah del suo stato  
Lisinga informa, e il Genitor: prendete  
Tutti cura di lui: chi sa fin dove

Trasportar lo potrebbe  
L'eccessivo dolor. *Ulan.* E tu frattanto  
Perchè nol siegui? *Mint.* Oh Dio! non  
(posso. lo volo

Fuor della Reggia. Un popolar tumulto  
Colà mi chiama. *Ulan.* E chi lo detta?  
(*Mint.* Ignoro

La cagione, e l'autor. *Ulan.* Dunque ad  
(esporti

Perchè corri così? *Mint.* M'obbliga un cen-  
(no

Del vecchio Alvingo. *Ulan.* E chi è costui?  
(*Mint.* L'istesso,

Che infante abbandonato  
Mi trovò, mi raccolse,  
M'educò, mi nutrì. Non diemmi, è vero,  
Ma serbommi la vita. Un'opra io sono  
Di sua pietà, se non son'io suo figlio:  
E'

E' dovuto il mio sangue al suo periglio.  
*Ulan* (Che grato, che sincero,  
Che nobil cor!) *Mint.* Rimanti in pace.  
(*Ulan.* Ascolta.

*Mint.* Che imponi? *Ulan.* E' ver, ch'io possa  
Dispor di te? *Mint.* Ponmi al cimento.  
*Ulan.* Io fido

Te stesso a te. Ricordati, che dei  
Renderne a me ragion. Con troppo ardire  
Non arrischiarti. Una sì bella vita  
Merta, che si risparmi. *Mint.* Ah mio tesoro!  
Ah bell'Idolo mio! Tu m'ami. *Ulan.* Io?  
(Quando

Disse d'amarti? *Mint.* Il tuo timor, le care  
Premure tue, quel rimirar pietoso,  
Quel modesto arrossir mel dice assai.

*Ulan.* Ah Minto, che ti giova or che lo fai?

*Mint.* Oh quanto mai son belle  
Le prime in due pupille  
Amabili scintille  
D'amore, e di pietà.  
Tutta s'appaga in quelle  
Un'innocente brama:  
Non v'è per chi ben ama  
Maggior felicità.

Oh ec.

parte.

S C E N A IV.

*Urania, e poi Lisinga.*

*Ulan* **D**Ehole Urania! I tuoi ritegni ha vin-  
Alfine amor. Ma sì gran colpa è  
(dunque  
R.

Render giustizia alla virtù? Celarmi  
Dovevo almeno. E di celar l'amore  
L'arte dov'è? Fra i più felici ingegni  
Se alcun l'ha ritrovata, ah me l'insegni.

*Lis.* Ulania: E in questo stato *affannata.*  
La germana abbandoni? Io mai non ebbi  
D'aiuto, e di consiglio  
Maggior bisogno. Ah tu non ami. Avresti  
Maggior pietà, quando languir mi vedi.

*Ulan.* Mi fai torto: ho pietà più che non credi.

*Lis.* Dunque m'assisti: io non son più capace  
Di consigliar me stessa. In un'istante  
Bramo, ardisco, pavento;  
Penso, scelgo, mi pento: e mentre in mille  
Dubbi così m'involvo,  
Mi confondo, mi stanco, e non risolvo.

*Ulan.* Odimi, io nel tuo caso  
Tutto in un foglio al Padre  
Il mio cor scoprirei.  
Ei t'ama, e tu non dei  
Temer, che de' tuoi giorni il corso intero  
Voglia render funesto. *Lis.* E' vero, è vero.  
Sì: tu fa, che a me venga  
Il Tartaro Messaggio; ed io frattanto  
Volo il foglio a vergar. *Ulan.* Vado. *Lis.* Ah  
Pria che torni il Messaggio? (t'arresta.  
Chi mi difenderà? Vorrà Leango  
Obbligarmi a compir... *Ulan.* Va dunque a  
Parlagli: a tua richiesta lui:  
Gl'Imenei differisca. *Lis.* Andiamo... E  
Della richiesta mia (quale  
Cagion ho da produr? Scoprirmi amante?  
E' duro il passo. Ah se un motivo alme.  
Ma dov'è mai Siveno? (no...  
Per-

Perchè non vien? *Ulan.* Di comparirti in-  
(nanzi  
Non ha più cor. *Lis.* Dunque il vedesti?  
(*Ulan.* Il vidi.

*Lis.* Che ti disse? Che pensa?  
*Ulan.* Pensa a partir. *Lis.* Stelle! E perchè?  
(*Ulan.* Paventa

Il suo dolore, e il tuo. Nè vuoi più mai  
Esporti... *Lis.* E già parti? *Ulan.* Nol so.  
(*Lis.* Nol fai?

E questo... Olà. Siveno  
*compariscono due Tartari.*  
Si cerchi, si raggiunga,  
Si riconduca a me. (partono i Tartari.) *Ulan.*  
(Deh ti consola:

Forse... *Lis.* Lasciami sola:  
Involati al mio sguardo. *Ulan.* Oh Dio!  
(Germana...

*Lis.* Germana? Ah questo nome  
Non profanar. Nemica mia tu sei  
La più crudele. A quel tuo cor di fasso  
La natura non diede  
Senso d'amor, d'umanità, di fede.

*Ulan.* M'insulti a torto. In tante angustie  
(anch'io

Mi perdo, mi confondo, e rea non sono,  
Se tu nol lei. Barbara a me! Per lei  
Di me stessa mi scordo; e quella è poi  
La mercè, che mi dona!  
Resta, resta pur sola. *Lis.* Ah no: perdona,  
Perdona Ulania amata:  
Mi fece vaneggiar la mia sventura.  
Va: m'assisti: procura  
Che non parta Siveno. Ah va: ti muova



Il mio stato, il mio pianto.

*Ulan.* Vado: ma tu non avviliti istante.

Quando il Mar biancheggia, e freme,

Quando il Ciel lampeggia, e tuona,

Il Nocchier, che s'abbandona,

Va sicuro a naufragar.

Tutte l'onde son funeste

A chi manca ardire, e speme;

E si vincon le tempeste

Col saperle tollerar.

Quando ec.

*parte.*

SCENA V.

*Leango, e Lisinga.*

*Lis.* SE perdo il mio Siveno,  
Numi, che fia di me! Grave a me stes-

*Lea.* Alfine, o Principessa, (sa...

Posso offrirti palesi

Gli omaggi, ch'io ti resi

Finor con l'alma. Oggi la mia Sovrana,

Oggi sarà di questo Ciel Lisinga

La più lucida stella: oggi raccolta

Nel talamo real... *Lis.* Leango ascolta:

Se dispor degl'Imperj

Fu dal destino a tua virtù concesso,

Dispor del core altrui non e l'istesso.

Il cor leggi non soffre. A mio talento

Ho disposto del mio.

A questo Ciel cerca altra stella. Addio.

Se fra catene il core

Ho da sentirmi in sen,

Sciogliere io voglio almeno

Le mie catene.

*Se*

Se perdesi in amore

Pur questa libertà;

Qual gioja resterà

Fra tante pene?

Se ec.

*parte.*

SCENA VI.

*Leango, poi Ulania con una Lettera.*

*Lea.* D'ingannarla io pur vorrei. No: pri-  
Che i Tartari sian giunti (ma  
E' rischio avventurar. *Ulan.* Del mio gran

(Padre

Eccoti un foglio. Il Messaggier dipende  
Da' cenni tuoi. *Lea.* Si legga

Il voler di Zeilan. *Ulan.* No: pria m'ascolta.  
Saper posso da te, dalla tua fede

Questo incognito Erede

Dell'Impero Cinese? *Lea.* E qual desio  
Si desta in te... *Ulan.* Ben giutto è il desir

Di Lisinga la destra (mio.  
D'altri, che di Siveno

Esser non può: Se il voler tuo s'oppono,  
Noi partirem. La stabilita pace

Fra i Tartari, e la Cina

Libere già ci rende;

Noto è il sentier; nè v'è chi lo contende.

*Lea.* Ad Ulania Minteo

Contenderlo saprà. *Ulan.* Come! Tu dun-

*Lea.* Sì, sì: pretendi in vano (que...  
Celarne a me l'arcano:

Sciolto è il piè, non il cor. In me confi-

Libera parla, e lieta oggi sarai.

da;

*Ulan.*

*Ulan.* Numi! Perchè? Minto ... Ma quando  
E credere mi puoi... (mai...

*Lea.* Da' tronchi detti tuoi tutto compresi.

*Ulan.* Ah, troppo mal' a simular appresi.  
Vuoi saper... D'amor... Oh Dio!  
Senti... Io peno... No... Dovrei...  
Ah tacete affetti miei;  
Nascondetevi nel cor.

Quando manca la speranza  
Di ottener ciò, che si brama,  
Il tacer virtù si chiama,  
Il parlar diventa error.

Vuoi ec.

*parte.*

SCENA VII.

*Leango, poi Siveno.*

*Lea.* **M**isera! Nel suo core  
Dover contende, e amore.  
Leggasi, e poi si pensi  
Al lor riposo. *legge.*

*Siv.* A lei vuol, ch'io ritorni  
*dubbioso, senza veder Leango.*

La mia bella Lisinga: io tudo, e tremo  
Nell'appressarmi a lei. No... Ma poss'io  
Trafgredire un suo cenno? *Lea.* Astri beni-  
(gni,

Eccomi in porto. Il Tartaro soccorso  
Par giunto è alfin. *Siv.* (Lisinga il vuol;  
(si vada...) *vuol partire.*

*Lea.* Fermati: odi Siveno. (Il Ciel l'invia.)

*Siv.* Padre... (Che dirgli mai?  
Quali scuse...) *Lea.* Ah Signor! *Siv.* Oh Dio!  
(Che fai? *Leango vuole inginocchiarsi,*  
*e Siveno lo solleva.*  
*Lea.*

*Lea.* Non son più Padre tuo. *Siv.* Perchè!  
(Tu piangi?)

Misero me! dell'improvviso pianto,  
Che tu versi dal ciglio  
Ah forse il Figlio è reo? *Lea.* Non ho più  
(figlio.

*Siv.* Intendo intendo: un temerario amore  
Tu disapprovi in me. Perdona: è vero:  
Lisinga è l'Idol mio. La colpa è grande,  
Ma la scusa è maggior. Dov'è chi possa  
Vederla, e non amarla? *Lea.* Amala: è giusto,  
Che la tua Sposa adori. *Siv.* Ah Padre, ah  
(questo

Scherzo crudel troppo il mio fallo eccede.  
Lo so, lo so. Tu del Cinese Impero  
Hai destinato a lei  
Lo sconosciuto Erede. *Lea.* E quel tu sei.

*Siv.* Che? *Lea.* Tu sei quello. Io ti ferbai  
(bambino

Fra la strage de' tuoi. Resti finora  
Quest'Impero per te: sempre quel giorno,  
In cui render sicuro  
Te potessi al tuo Soglio, io sospirai.  
Quel giorno è giunto. Ora ho vissuto assai.

*Siv.* Io! ... Non m'inganni? *Lea.* No. Tu sei  
(Svenuango  
Del gran Livanio ultimo figlio. *Siv.* E il  
(Trono!

*Lea.* E il Trono è tuo retaggio.  
*Siv.* E Lisinga? *Lea.* E' tua Sposa. *Siv.* O Spo-  
(sa! O giorno!

O me felice! Ah sappia  
L'Idolo mio... *Lea.* Dove t'affretti. *Siv.* A  
(Lei.  
*Lea.*

*Lea.* Ferma, e se m'ami, in questo stato altrui  
Non ti mostrar: ti ricomponi, e pensa...

*Siv.* Oh Dio! Piange Lisinga.

*Lea.* A consolarla io stesso

Con tal novella andrò Nel maggior Tem-  
(pio,

Mentre il Senato, i Sacerdoti, i Duci  
S'aduneran; tu solitario attendi  
Me ne' tuoi tetti, e al nuovo peso intanto  
L'alma incomincia a preparar. Rifletti  
Quanti Popoli in te, Svenuango, avranno  
Oggi un Padre, o un Tiranno. A quanti

(Regni

Tu la miseria or procurar potrai,  
Tu la felicità. Che a tutto il Mondo  
T'esponi in vista; e farà il Mondo intero  
Giudice tuo. Che i buoni esempj, o rei  
Ammirati sul Trono

Degli altrui falli sono,  
Son delle altrui virtù prime sorgenti:

Che non v'è fra viventi,  
Ma v'è nel Ciel chi d'un commesso Impero  
Può dimandar ragion. Chi, come innalza  
Quei, che reggere in Terra

San le sue veci a beneficio altrui,  
Preme così chi non somiglia a lui.

*Siv.* Sì, caro Padre mio: Sarò... vedrai...

Ah troppo vorrei dir. Lisinga... il Trono...  
I beneficj tuoi... *Lea.* Non affannarti:

Tutto intendo, o Signor. *Siv.* Signor mi  
(chiami?

Ah no: chiamami figlio. Ah questo nome  
E' il mio pregio più grande. Io che farei  
Senza di te? Tu solo

Pa-

Padre, benefattor, maestro, amico,  
Tutto fosti per me: tutta io ti deggio  
La mia riconoscenza, il mio rispetto,  
L'amor mio, la mia fede...

*Lea.* Figlio, ah non più La tenerezza eccede.  
abbracciandolo con tenerezza,  
e poi ritirandosi con rispetto.

Perdona l'affetto,

Che l'alma mi preme,

Mia gloria, mia speme,

Mio Figlio, mio Re,

Di stringerti al petto

Mi ottengano il vanto

Quel sangue, quel pianto,

Ch'io sparsi per te.

Perdona ec.

parte.

### SCENA VIII.

*Siveno*, poi *Minteo* in fretta.

*Siv.* **O**H sorpresal oh contento! Ah quan-  
(do il sappia,

Ah che dirà la mia Lisinga! *Mint.* Amico

E' teco alcun? *Siv.* Son solo. *Mint.* Oh igno.

(te! oh strane

Vie del destin! *Siv.* Che mai t'avenne?

(*Mint.* Al fine

Dell' Impero Cinese

E' il Successor palese. *Siv.* Onde sì presto

Giunse a te la novella? *Mint.* E a te chi mai

Sì presto la recò? *Siv.* Leango *Mint.* Avretti

Potuto immaginar, che il tuo Minteo

Fosse un Monarca? *Siv.* Che? *Mint.* Che

(fossi il figlio

Io di Livanio? *Siv.* Tu! *Mint.* Sì: d'un evento  
Strano così per informarti io corsi;  
E il primo esser credei; ma già che il sai,  
Non trattenermi. E' necessaria altrove  
La mia presenza. *Siv.* Odimi; (Oh Ciel!)

A te, che sei Svenuango? *Mint.* Il vecchio  
(Chi disse  
(Alfido...)

*Siv.* Quei, che ignoto Bambin... *Mint.* Bam-  
(bino ignoto)

Per salvarmi mi finse. I miei natali,  
Le indubitate prove, il nome mio  
Poc' anzi sol mi fè palese. Addio.

*Siv.* Sentimi: (Dove son!) ma come Alfingo  
Tacque finor? *Mint.* Finor fu vuoto il Tro-  
Ed Alfingo attendea. (no,  
Tempo a parlar senza mio rischio. *Siv.* Ed

Perchè parlò? *Mint.* Perchè fu il Trono of-  
(ferro)

Oggi a Leango. Oh se vedessi come  
Il Popolo n' esulta, e qual... Ma troppo  
L'amistà mi seduce, e può tumulti  
Produr la mia dimora. Addio Siveno:  
Vieni al mio seno; ed in qualunque stato  
Sappi ch' io serbo a te l'affetto antico.

*Siv.* Ferma un istante ancor. *Mint.* Non posso,  
(amico.)

Non so dirti il mio contento:

Si confonde il pensier mio,

Fra que' teneri, ch'io sento

Dolci moti del mio cor.

Mille affetti uniti insieme

Fanno a gara nel mio petto:

V'è

V'è la gioja, v'è la speme,

V'è il diletto,

E v'è l'amor.

Non ec.

parte in fretta.

## SCENA IX.

Siveno, e poi Lisinga.

*Siv.* **G**lusto Ciel, che m'avvenne!  
Son Svenuango, o Siveno!  
Dove son! Chi son' io! M'inganna il Padre!  
Mi tradisce l'Amico! *Lis.* Ah mio tesoro!

allegriissima.

Ah mio Sposo, ah mio Re! Posso una volta  
Chiamarti mio. *Siv.* (Mifero me! Che dirle?  
La trafiggo, se parlo) *Lis.* Oggi co' Numi  
La mia felicità non cambierei:

Oggi... Ma tu non sei

Lieto Ben mio? *Siv.* (Questo è martir!)

(*Lis.* Che avvenne?)

Forse non m'ami più? *Siv.* T'amo: t'adoro:  
Sei tu l'anima mia! *Lis.* Parlasti al Padre?

*Siv.* Gli parlai. *Lis.* Non ti disse,

Che Svenuango tu sei? *Siv.* Mel disse.

(*Lis.* E ch'io

Son la tua Sposa? *Siv.* Il disse ancor.

(*Lis.* Ma dunque

Di che t'affliggi in sì felice stato?

Parla. *Siv.* Ah mia vita, a sospirar son nato.

*Lis.* Perchè, se Re tu sei,

Perchè, se tua son' io,

Perchè bell'Idol mio

Sei nato a sospirar?

B 2

*Siv.*

## ATTO SECONDO.

- Siv.* Non so, se mia tu sei:  
Non so, se Re son' io:  
Parmi bell' Idol mio,  
Parmi di delirar.
- Lif.* Spiegati... *Siv* lo... Sappi... Addio.
- Lif.* Così mi lasci ingrato!
- a 2.* Ah non è itanco il Fato  
Di farmi palpitar.

*Fine dell' Atto Secondo.*



ATTO

ATTO  
TERZO,

SCENA PRIMA:

Luogo solitario, ed ombroso ne' Giardini  
Imperiali.

*Lifinga, poi Siveno con Guardie Cinesi.*

- Lif.* **F**RA quante vicende  
Di sorte, d'amore  
Mio povero core  
Ti sento tremar!  
Ogn' astro, che splende  
Minaccia di nuovo...

*Siv.* *Lifinga?* Ah lode al Ciel! Pur ti ritrovo.

*Lif.* Qual fretta? Onde l'affanno?

Perchè tant' armi? *Siv.* Al valor vostro,  
(Amici, alle Guardie.

Ed alla vostra fè questa io consegno  
Cara parte di me. Là nel recinto  
Della torre maggior, che il fiume adom-  
Scorgetela, e vegliate (bra,  
Attenti in sua difesa. I passi loro  
Siegui *Lifinga*. In sì munito loco  
Sicura attendi: lo tornerò fra poco.

*Lif.* *Siveno!* Oh Dei! Qual nuovo  
Periglio or mi sovraita?

Tu dove corri? *Siv.* Il Popolo in tumulto

B 3

Tutte

Tutte inonda le vie. Vuol nella Reggia  
Introdurre un suo Re. Gl' impeti infani  
Io corro a raffrenar. *Lis* Senti: o t'arresta,  
O con te mi conduci: io voglio almeno  
Perirti accanto. *Siv* Ah che il tuo rischio,

(o cara,

Farebbe il mio. Mi tremarebbe il core  
Al lampo d'ogni acciar. Resta tranquilla:  
Torno a momenti. *Lis* Oh Dei! Tranquil-

(la! E intanto

Tu d'un Popolo armato  
Vai l'ire ad affrontar. *Siv* No. Della Reg-

(gia

Verso il maggiore ingresso il volgo infano  
S'affolla, e freme: lo per l'opposta uscita,  
Che mena al fiume, inaspettato al fianco  
Coi miei l'assalirò. Fugar gl'imbelli  
Di pochi istanti opra farà... Che! piangi!  
Ah non temer mia vita. *Lis* E a ciglio

(asciutto

Vuoi, ch'io ti vegga a tale impresa accin-

(to?

*Siv* Amati rai, se non piangete, ho vinto.

Frena le belle lagrime

Idolo del mio core.

No: per vederti piangere

Cara, non ho valor.

Ah non destarmi almeno

Nuovi tumulti in seno:

Bastano i dolci palpiti,

Che vi cagiona amor.

Frena ec.

parte.

SCE-

## SCENA II.

*Lisinga, poi Leango con Guardie.*

*Lis* **A** Ssistetelo, o Dei. (volendo partire) *Lea*.  
(Dove, o Lisinga?

Così turbata? *Lis* E tu Signor che fai  
Così tranquillo? E' la Città sospira:  
Minacciata è la Reggia:

Un altro Re... *Lea* Tirassicura: a tutto,

Bella Lisinga, io già provvidi. *Lis* E come?

*Lea*. A mia richiesta un numeroso stuolo  
Di Tartari guerrieri il tuo gran Padre  
Sai, che inviò: giunse poc' anzi, e verso  
La Città già s'avanza. *Lis* E se frattanto  
Il volgo contumace

La Reggia inonda? Avrem dal tardo aju-

(to

Vendetta, e non difesa. *Lea*. Elette schiere

Custodiscon la Reggia:

Minteo n'è il Duce: e riposar possiamo

Di Minteo su la fè. *Lis* Dunque ad esporfi

Perchè corre Siveno? *Lea* Esporfi! E co-

*Lis* Ei per la via del fiume (me?

Va i Sollevati ad assalir. *Lea* Correte

a' Custodi, che partono.

Custodi a trattenerlo. *Lis* Ah sì. *Lea*. Che

E' il moderar quei giovanili in lui (pena

Impeti di valor! Tua quindi innanzi

Sia questa cura, o Principessa. Io spero,

Che un' amabile Sposa

Sarà di me miglior maestra. *Lis* Ah voglia

Il Cielo alfin... *Lea*. Mai più sereno il Cielo

B 4

Non

Non si mostrò per noi. D'ogni procella  
La minaccia è svanita:

Siam tutti in porto. *Lis.* Ah tu mi torni in  
In mezzo a tanti affanni (vita.

Cangia per te sembianza

La timida speranza,

Che mi languiva in sen.

Forse sarà fallace,

Ma giova intanto, e piace;

E ancor che poi m'inganni,

Or mi consola almen.

In ec.

parte.

### SCENA III.

*Leango, poi Ulania.*

*Lea.* **O** Là: se ancor nel Tempio

Son tutti uniti, alcun m'avverta.

(Or parmi

Un secolo ogni istante... *Ulan.* Ove... Ah

(Leango ...

Ov'è la mia Germana? Ah me l'addita:

Difendici... fuggiam. *Lea* Non hai ros-

Di questo, o Principessa, (fore

Spavento femminil! *Ulan.* Sì; la tua pace

Digna in vero è di lode: or che agl'infulti

D'un popol reo... *Lea.* Ma nella chiusa

(Reggia

Che mai, che puoi temer? *Ulan.* Chiusa la

Reggia!

Dei, qual letargo! Io n'ho veduto, io stessa

L'ingresso aperto. *Lea.* Ed i Custodi? *Ulan.*

(Un solo

Non

Non s'oppon, non resiste: un brando, un'

(alla

Non si muove per noi. *Lea.* Stelle! Ma in

(tanto

Che fa? dov'è Minto? *Ulan.* Minto fra po-

(co

Il Trono usurperà. *Lea.* Minto? Che dici?

Il mio fido Minto? *Ulan.* Come! e non sai,

Ch'ei del Popol ribelle

E' Capo, è Condottier? *Lea.* Che ascolto!

(*Ulan.* Or credi

A quel dolce sembiante,

A quel molle parlar. Nomi! Ei s'appressa.

Fuggiam dal suo furore.

Eccolo. Siam perduti.

### SCENA IV.

*Minto, e detti.*

*Lea.* **A** H traditore, *Lea.* *scinta la spada, e gli*  
*va incontro.*

*Mint.* Perché quel nudo acciaio! *Lea.* Empio!

(Ribelle!

Perfido! Ingrato! *Mint.* A me, Signor?

*Lea.* Son questi

Delle mie cure i frutti? A' doni miei

Corrispondi così? De' tuoi Monarchi

Ardisti, o scellerato,

Fino al Trono aspirar. No: vive ancora,

Vive Leango, Anima rea. Sul Trono

No, non si va, senza vuotar le vene

Del tuo Benefattor. Finche del giorno

Saran queste mie ciglia aperte a' tal,

Io lo difenderò: tu non l'avrai.

B 5

*Mint.*

*Mint.* Ma per pietà m'ascolta. *Ulan.* Ah si  
 (permetti,  
 Ch'ei parli almeno. *Lea.* E che può dir?  
 (*Mint.* Si vuole,  
 Signor, ch'io sia Svenuango. Il volgo il  
 (crede;  
 Ed io se a que' tumulti ... *Lea.* E tu sper-  
 (giuro  
 Suo Condottier ti fai? *Ulan.* Ma se non  
 (lasci,  
 Ch'ei possa dir. *Mint.* Se a quei tumulti io  
 (debba  
 Oppormi, o secondarli, a chieder vengo  
 L'oracolo da te. *Lea.* Sì: ma conduci  
 Tutto un Popolo armato: aprì una Reg-  
 (gia  
 Commedia alla tua fè. *Mint.* La Reggia è  
 (chiusa,  
 Signor: nessun mi siegue: io vengo solo  
 A presentarmi a te. *Lea.* Ma Ulania ...  
 (*Ulan.* lo vidi  
 Sulle porte i Ribelli:  
 Le vidi aprir: vidi Minteo fra loro;  
 Che più attender dovea? *Lea.* Dunque ...  
 (*Mint.* Tu se  
 Della mia sorte, e del Cineie Impero  
 L'arbitro ognor. *Ulan.* (Ne deggio amarlo!)  
 (*Mint.* Ascolta)  
 Esamina, disponi  
 E del Regno, e di me. Finchè non sia  
 Da te, Signor, deciso a chi si debba  
 L'imperial retaggio,  
 Del pubblico riposo eccomi ostaggio.  
 depone la spada  
*Ulan.*

*Ulan.* (Che adorabile Eroè!) *Lea.* Figlio,  
 (a gran torto  
 Io t'insultai: ma l'induito eccesso  
 Di tua virtù mi scusà; è grande a segno,  
 (rimette la spada.  
 Che superò le mie speranze. *Ulan.* O dim-  
 (mi, a *Leano.*  
 Ch'ei Re non sia? *Lea.* No, Principessa.  
 (Al Tempio  
 Caro Minteo mi siegui. In faccia al Nume  
 Il Re ti scoprirò. Di quest' impero  
 Tu il sostegno, e l'onor; tu di mie cure,  
 Tu de' sudori miei  
 Sei la dolce mercè: ma il Re non sei.  
 Re non sei: ma senza Regno  
 Già sei grande al par d'un Re.  
 Quando è bella a questo segno  
 Tutto trova un' alma in se.  
 Re ec.  
 S C E N A V.  
*Ulania, e Minteo.*  
*Mint.* **M**i lusingai, che mi rendesse un  
 (Trono  
 Degno di te: ma... *Ulan.* Senza il Trono  
 (è degno,  
 Che s'adori Minteo. Non ha bisogno  
 De' doni della sorte  
 Chi tanto ha in se. Con quel del Mondo  
 (intero,  
 Io del tuo cor non cangerei l'impero.  
*Mint.* Chi provò fra' mortali  
 B 6 Mag.



Maggior felicità! Mio Ben, mio Nome,  
Amor mio, mia speranza ... *Ulan.* Andiamo

(al Tempio:

*Leango* attenderà. *Mint.* Sì; mi precedi;  
Con *Siveno* a momenti

Io ti raggiungerò. (in atto di partire.) *Ulan.*

(Ferma: *Siveno*

Or non è nella Reggia. Il Ciel fa quando  
Ritornerà. Donde la bagna il fiume,

Ne uscì poc' anzi armato,  
Per opporsi a' Ribelli. *Mint.* Ah sconsiglia.

Io con tanto sudor del Volgo infano (to!  
Gl' impeti affreno: a presentarmi io stesso

Vengo pegno di pace: ei va di nuovo  
Ad irritarlo, ad arrischiarsi! Ah soffri,

Che a soccorrerlo io vada. *Ulan.* E per *Si-*  
Così lasciar mi dei? (veno

*Mint.* Egli è in rischio, mia vita, e tu nol fei.  
*Ulan.* Ah *Minteo* non è questa

Prova di poco amore? *Mint.* Anzi è gran  
Dell' amor mio costante: (prova

Un freddo Amico è mal sicuro Amante.

Avran le Serpi, o cara,  
Con le Colombe il nido,

Quando un amico infido  
Fido amator farà.

Nell' anime innocenti  
Varie non son fra loro

Le limpide sorgenti  
D'amore, e d'amistà.

Avran ec. *parte.*

## SCENA VI.

*Urania* sola.

**C**hi vuol, che di follia sia segno espresso  
Il confidar se stesso

Al dubbio mar degli amorosi affanni,  
Vegga prima *Minteo*, poi mi condanni.

Se per tutti ordisce amore  
Così amabili catene,

E' ben misero quel core,  
Che non vive in servitù.

Son diletto ancor le pene  
D'un felice prigioniero,

Quando uniscono l'impero  
La bellezza, e la virtù.

Se ec. *parte.*

## SCENA VII.

Parte interna, ed illuminata della maggiore  
imperial *Pagode*. Così la struttura, come  
gli ornamenti del magnifico Edificio espri-  
mono il genio, ed il culto della Nazione.  
Bonzi, Mandarini d'arme, e di lettere.  
Grandi, e Custodi.

All' aprirsi della Scena si trova *Leango* in atto  
di ascoltar con isdegno alcune delle Guardie,  
poi viene *Lisinga*.

*Lea.* **E** Voi stupidi, e voi del suo periglio  
Venite adesso ad avvertirmi? An-  
(diamo:

Seguitemi codardi *incamminandosi.*  
A difender Siveno. *Lis.* E' tardi, è tardi.  
*piangendo.*

*Lea.* Che? *Lis.* Più non vive.

*Lea.* Ah no. Chi l'assicura?

*Lis.* Quest'occhi... Oh Dio... Quest'occhi.  
(Io dalla cima

Della torre maggiore... Ohimè... Lo vidi  
Affrettarsi... affalir... sperò... volea...

Ah non posso parlar. *Lea.* Gelo! *Lis.* Ei  
(nel fianco

Del popol folto urtò co' suoi. Lo affalfe;

Quello affalito il circondò. Gli amici

Tutti l'abbandonaro. Ei su la sponda

Balza d'un picciol legno, e solo a tanti

(Che valor!) s'opponea. La Turba alfine

Supera, inonda il legno; Ei d'ogni parte

Ripercosso, trafitto, urtato, e spinto

Pende sul fiume, e vi trabocca estinto.

*Lea.* A sì barbaro colpo

Cede la mia costanza. Abbiám perduto

Voi Cinesi il Re vostro, io di tant'anni

I palpiti, i sudori. Altri inclementi

Di qual colpo è castigo

La mia vecchiezza? Han meritato in Cielo

Dunque il martir di così lunga vita

L'onor mio, la mia fede! Ah d'un Vassallo

Così fedel che ti giovò Svenuango

La tenera pietà? Ricuso un Regno,

Ricompro i giorni tuoi

Con quelli, oh Dio! d'un proprio figlio:

(e poi...)

Ah sia de' giorni miei

Questo l'estremo dì.

Per

Per chi, per chi vivrei,  
Se il mio Signor morì?  
Per chi...

## SCENA VIII.

*Urania, e detti.*

*Ulan.* **L**Eango ah quale,  
Qual novella io ti porto!

*Lea.* Lo so. (taci) lo so. Siveno è morto.

*Ulan.* Vive, vive Siveno. *Lea.* Oh Ciel! *Lis.* Qual  
(Nome

Potea salvarlo? *Ulan.* Il suo Minto. *Lea.* Che  
(dici?

*Ulan.* E' vero: è vero. Ei giunse  
Opportuno a sottrarlo e all'onde, e all'ire  
Del popol folle. *Lea.* A rintuzzarlo, Amici,  
Corrafi... *Ulan.* E' vano. Ha i Tartari alle  
(spalle,

La Reggia a fronte; e da Minto sedato  
Non è più quel di pria;

Sol dimanda il suo Re, qualunque ei sia.

*Lea.* Ma Siveno dov'è? *Ulan.* Vedilo.

## SCENA ULTIMA.

*Siveno, Minto, seguito di Cinesi; due de' quali  
portano sopra bacili le fanciullesche Vesti Reali,  
e detti.*

*Lea.* **A**H vieni  
Dell'età mia cadente  
Delizia, onor, sostegno:

Vieni

Vieni mio Re. *Siv.* Sono il tuo figlio. Il  
(Trono

Signor, non dessi a me; l'usurperei  
Al mio Liberatore. Il vero Erede  
Ecco in Minteo: son troppo  
Grandi le prove sue: dubbio non resta.

*Lea.* Leggi: e di, se v'è prova eguale a questa.  
gli dà un foglio.

*Siv.* Chi vergò questo foglio?

*Lea.* Livanio il tuo gran Padre. *Mint.* (Or chi  
(son'io?)

*Siv.* Popoli, il figlio mio legge.

Vive in Siveno. Io dell'eroica fede,  
Che l'ha salvato, il testimonio io fui.

E' Leango l'Eroe: credete a lui.

*Livanio.* *Lea.* Eben? *Siv.* Son fuor di me!  
(Ma dimmi,

(Appressatevi a noi) Dimmi: ravvifi  
s'avanzano i Cinefi, che portano i bacili.

Queste tinte di sangue  
Regie spoglie infantili? *Lea.* Oimè! Che  
(miro!

Donde in tua man? *Siv.* Tutto saprai: non  
(era

Svenuango in queste avvolto allor, che il  
(ferro

De' Ribelli il trafisse? *Lea.* Oh Dio! Non  
(v'era.

*Siv.* Come? *Lea.* V'era il mio figlio. *Siv.* Il tuo!  
(Chi mai

Chi vel ravvolse? *Lea.* Io stesso: ed io lo  
(v'idi

In tua vece spirar. Questo è l'inganno,  
Che ha serbato all'Impero il vero Erede.

*S.v.*

*Siv.* Oh virtù senza esempio! *Lif.* Oh eroica  
(fede!

*Siv.* E ti costa... *Lea.* Ah non più. Perché con  
(queste

Rimembranze funeste un dì sì lieto  
Avvelenar! Di quelle spoglie a vista,  
A vista di quel sangue ah non resiste  
D'un Padre il cor. Di riveder mi sembra  
Fra gli empj il Figlio mio. Parmi, che an-  
Quasi chiedendo aita, (cora,  
In vece di parlar, la pargoletta  
Traffitta man mi stenda: i colpi atroci  
Nella tenera gola  
Rivedo, oh Dio! cader: tutte ho sul ci-  
(glio...

*Mint.* Padre mio, caro Padre, ecco il tuo figlio.  
gli bacia la mano.

*Lea.* Che? *Mint.* Tuo Figlio son'io. L'antico  
(Alfingo

Mi salvò moribondo: e in quelle spoglie  
Credè salvato il Re. Parlano queste  
Cicatrici abbastanza. Osserva. Il caro  
Mio Genitor tu sei.

*Lea.* Sostenetemi... io manco... *Ulan.* Oh Stel-  
(le! *Lif.* Oh Dei?

*Siv.* Ah tu m'involi, Amico, a Minteo.  
Il caro Padre mio. *Mint.* Ma rendo al Trono  
Un Monarca sì degno.

*Siv.* Lascia, ah lasciami il Padre, e prendi il  
(Regno.

*Lea.* Figli miei, cari figli  
Tacete per pietà. Non ho vigore  
Per sì teneri atalti. Altri clementi  
Disponete or di me. Rinvenni il figlio:  
Di.

**ATTO TERZO.**

Difesi il mio Sovrano :

Posso or morir : non ho vissuto in vano .

**C O R O .**

Sarà nota al Mondo intero ,

Sarà chiara in ogni età

Dell' Eroe di questo Impero

L' inudita fedeltà .

**FINE DEL DRAMMA.**